l'Unità / domenica 22 febbraio 1970

La «caccia alle streghe» del socialdemocratico Italo De Feo ha fatto saltare alla RAI-TV il regno instabile del quadripartito e riproposto con urgenza l'esigenza di una riforma democratica

LA GIUNGLA DI VIA TEULADA

Come si è giunti alle dimissioni del presidente Aldo Sandulli dopo che il nostro giornale ha rivelato il dossier di De Feo - La lettera del 14 gennaio: « due terzi comunisti e comunistoidi, l'altro terzo radicali e cattolici dissidenti » - Le schede del vice presidente e le « informazioni » della polizia e dei carabinieri - L'attacco a TV 7 - La riunione di venerdì notte a Studio Uno

DOMANI IN SCIOPERO LA RAI-TV

LA DESTITUZIONE DI DE FEO

chiesta dai giornalisti televisivi

La CGIL afferma che questo « caso » deve « essere risolto nel solo modo consentito dalla coscienza democratica del paese » — L'esigenza della riforma sottolineata in una interrogazione alla Camera dai dc Granelli e Bodrato - Mozione del Psiup al Senato

Lo sciopero nazionale di domani contro la repressione alla RAI TV, e quindi per la riforma si profila sempre più imponente. Proclamato dai sindacati RAI della CGIL e della UIL, ha già ottenuto l'adesione dell'associazione programmisti, dei giornalisti e della corrente di « Rinnovamento » della CISL. A sua volta la segreteria nazionale della CGIL ha diramato un importante comunicato nel quale « dichiara il proprio pieno appoggio allo sciopero per una radicale svolta democratica negli indirizzi generali e nella vita interna dell'ente pubblico ».

Dopo aver ricordato i primi successi conseguiti con le recenti lotte, il comunicato prosegue: « Ma i primi segni di una maggiore autonomia e libertà di informazione della RAI TV pur essendo ancora lontani dal soddisfare le legittime aspettative dei lavoratori e dell'opinione pubblica hanno anzi provocato una impennata reazionaria di cui il vice presidente De Feo si è fatto portavoce e strumento ». Dopo aver ricordato la richiesta di misure poliziesche, il documento aggiunge: « L'immediata reazione dei lavoratori della RAI TV e delle forze democratiche ha già fatto esplodere una crisi di cui con lo sciopero di lunedì si chiede uno sbocco qualitativamente nuovo attraverso una radicale riforma dell'ente radiotelevisivo. L'opinione della CGIL e che il « caso De Feo » debba essere risolto nel solo modo consentito dal la coscienza democratica del paese. Quindi non è pensabile un ritorno alla cosiddetta normalità, cioè alla censura occulta e all'autoritarismo politico. A questo porterebbe, come ha già portato, la ricerca di una scappatoia attraverso patteggiamenti di vertice e accordi di sottogoverno. L'azione dei lavoratori dentro e fuori la RAI-TV si allargherà. Questo è infatti un campo di conquista e di avanzamento democratico strettamente connesso con i nuovi contenuti di diritti e di libertà insiti nella rivendicazione operaia e nell'azione sociale di questi mesi. La RAI TV deve cessare definitivamente di essere uno strumento di regime nelle sue strutture e nei suoi programmi deve riflettersi la spinta di rinnovamento che viene unitariamente dai lavoratori, cioè della grande maggioranza degli utenti e dei cittadini ».

Questo documento riflette con chiarezza una spinta che monta dentro e fuori la RAI TV. Come testimoniano le motivazioni di partecipazione allo sciopero di domani. I giornalisti, ad esempio, hanno votato all'unanimità per « una indilazionabile riforma democratica della RAI che escluda ogni autoritarismo e riaffermi la responsabilità e l'autonomia della professione giornalistica al servizio di una libera informazione ». In questo quadro essi chiedono « la destituzione di Italo De Feo, dato che le sue prese di posizione discriminatorie nei confronti di giornalisti e autori radiotelevisivi sono incompatibili con tale carica ». I giornalisti per di più hanno dichiarato lo stato di agitazione « fino a quando non vi sarà una risposta positiva sul caso De Feo da parte del Consiglio di amministrazione della RAI TV ». La stessa richiesta di destituzione è avanzata nel documento di sciopero dei programmisti, i quali nel loro comunicato affermano la necessità di respingere le manovre « che mirano alla rottura del monopolio radiotelevisivo » (una manovra che appare evidente negli appoggi di cui gode De Feo).

I lavoratori della RAI TV si sono incontrati ieri pomeriggio in un assemblea indetta dalla CGIL e dall'UIL che in un volantino (e poi in assemblea) hanno ribadito che lo sciopero non è « per far sostituire De Feo con un altro personaggio ma contro l'autoritarismo aziendale che è giunto al punto di ritenere normali le schedature poliziesche dei lavoratori non applica i patti contrattuali con i contratti a termine mantiene centinaia di lavoratori senza la sicurezza del posto ».

L'Associazione nazionale autori cinematografici ha preso posizione al fianco dei lavoratori della RAI TV che si battono per un obbiettivo comune ai lavoratori degli enti di Stato cinematografici cioè « la conquista di un nuovo e sempre maggiore potere in aziende radicalmente ristrutturate, rese al servizio dei cittadini ».

Sul fronte più specificatamente politico infine importante appare l'interrogazione dei deputati dc Luigi Granelli e Guido Bodrato che chiedono provvedimenti in relazione alle dimissioni di Sandulli e « con specifico riferimento sia alla intollerante e anticostituzionale pretesa di censura accreditata dalle discutibili iniziative del vice presidente De Feo, sia in ordine alla delicata situazione di precarietà e di crisi creata al vertice della RAI TV ». I due deputati chiedono anche « una organica riforma legislativa ».

Infine particolare interesse riveste la mozione presentata al Senato dal PSIUP in cui fra l'altro si propone che « in attesa della riforma e in relazione alla necessità di assicurare nel frattempo il funzionamento quanto più regolare ed obiettivo dell'azienda » il Senato decida di demandare alla commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni l'incarico di indicare la persona che dovrà presiedere l'azienda RAI TV al fine di cominciare a realizzare il principio della massima rappresentatività della figura del presidente ».

Aldo Sandulli, Umberto Delle Fave e Ettore Bernabei

Quando c'è uno scandalo in giro, c'è sempre qualcuno che afferma di saperne una più del diavolo. Così già oggi più d'uno sostiene di aver già visto i foglietti su cui De Feo ha schedato di suo pugno dipendenti e collaboratori della RAI TV e li descrive come desolante documento non privo di involontario *humour* in stile fascista. Si dice c'è il nome, o un gruppo di nomi e accanto con la tipica calligrafia di chi è spiritualmente esente dal beneficio salutare del dubbio rapide affermazioni: comunista, comunisti, paracomunista, redattore dell'*Espresso* (che per De Feo, chissà perché è come ripetere « comunista »). La qualifica, naturalmente, è apposta a uomini con i quali non ha nulla a che vedere socialisti, cattolici del dissenso democristiani allineati, repubblicani, radicali, indipendenti. Anche pavidi borghesi che mai e poi mai si sognerebbero di pensare al socialismo. In pratica tutti quelli che non sono nè socialdemocratici nè residui della vecchia gestione clericale della RAI TV o dell'EIAR fascista.

Vere o inesatte che siano queste descrizioni, resta il fatto che le « schede » ci sono. E che sulla rivelazione di questi documenti effettuata dall'*Unità* e dall'*Avanti!* giovedì scorso si è aperta la più grave crisi politica attraversata dalla RAI TV in tutta la sua esistenza. Le smentite ufficiali le prese di posizione politica le dimissioni del presidente Sandulli il grandioso sciopero che si profila per domani la pervicace ostinazione con cui De Feo difende la sua poltrona sono infatti tutti elementi di un quadro più generale che ha sancito ufficialmente la fine del mito di una televisione genericamente « obiettiva » garantita — al di sopra delle risse da centro-sinistra — da sant'uomini piovuti dal cielo ed ha riconfermato chiaramente gettando molti nello sgomento che il monopolio radiotelevisivo è oggi al servizio della classe dominante (pur con tutte le sue contraddizioni interne) e che soltanto una radicale riforma democratica potrà — domani e in futuro — evitare il ripetersi dell'incredibile vicenda.

* * *

Cos'è accaduto? Saltiamo pure gli antefatti che del resto, sono l'intera storia dell'azienda e veniamo all'ultimo faticoso equilibrio raggiunto nei mesi scorsi dopo il terremoto organizzativo proposto dal direttore generale Bernabei. Alla RAI TV si piazzano il « garante » Sandulli sostenuto dai repubblicani alla Presidenza, il socialdemocratico De Feo e il dc (dorotteo) Delle Fave alla vicepresidenza: il socialista Paolicchi come Amministratore Delegato nel direttivo aumentano i poteri del repubblicano Bogi ed emerge il demartiniano Ticnera. Tutto bene: si fa per dire fin quando lo schieramento di destra non comincia a ritenersi insoddisfatto e in vista dell'apertura della crisi governativa decide di passare all'offensiva. L'obiettivo è quello di avere più spazio dentro e fuori la RAI TV.

Italo De Feo è la testa d'ariete di questa operazione reazionaria concordata e imposta ben più in alto di lui. Odiatissimo da tutti i dipendenti e collaboratori della RAI TV il vice presidente coglie l'occasione di una trasmissione di *TV 7* per aprire l'offensiva. Ne ricava fra gli altri esiti negativi che la Commissione di vigilanza parlamentare nomina un Comitato di Indagini incaricato di accertare le ragioni del suo forsennato attacco ad una trasmissione sulla quale lo stesso Comitato direttivo della RAI TV si è fatto vorevolmente pronunciato. De Feo è in difficoltà e gioca tutte le sue carte. Le ultime. Invia al Comitato una serie di « documenti » che dovrebbero testimoniare che la RAI TV è ormai in mano del diavolo comunista. Ma i documenti confermano soltanto che De Feo ha già lanciato per suo conto (con quali appoggi?) una « caccia alle streghe » perfettamente identica a quella scatenata negli anni '50 negli Stati Uniti dal senatore fascista McCarthy. I documenti del suo *maccartismo* sono rivelati dall'*Unità* e scuotono non soltanto la RAI TV ma anche le già difficili trattative per la ricostituzione del centro-sinistra. La loro lettura e la loro storia sono edificanti.

* * *

Il 14 gennaio 1970 De Feo invia una lettera personale a Sandulli nella quale afferma: « *La situazione di fatto e questa (e se lo credi la possiamo asserire attraverso tutte le informazioni comprese quelle della Pubblica Sicurezza e dei Carabinieri) che i due terzi dei nostri curatori e consulenti previsti nei programmi sono comunisti o comunistoidi. L'altro terzo è formato da radicali e cattolici dissidenti* ». Insomma ci sono le schede in violazione delle libertà costituzionali. Ma Sandulli il garante tace su questo *sfogo personale* alla riunione del Comitato Direttivo svoltosi il giorno successivo. Non solo ma sopporta perfino che De Feo chieda in quella sede l'apertura di una inchiesta sui direttori centrali della RAI TV (proposta fortunatamente bocciata e il primo scacco di De Feo).

Il socialdemocratico comunque insiste. E pochi giorni dopo invia a Sandulli, Bernabei, Paolicchi e Delle Fave un « *prospetto* » dal quale dovrebbe risultare che « *i quattro quinti* » di quanti lavorano in RAI « *sono iscritti al partito comunista o partiti affini* ». Anche questa volta nessuno parla. Nemmeno Paolicchi, il quale presumibilmente deve essere considerato dal De Feo membro di « partito affine ». Il 2 febbraio il piccolo McCarthy autarchico insiste ancora e manda una nuova lettera ai « *cari amici* » dell'alta direzione in cui li invita a pronunciarsi sul « prospetto » già trasmesso in precedenza. E', per la terza volta il silenzio. Complicità? Davvero tutti hanno creduto che De Feo facesse soltanto dell'ironia come egli stesso — con spaventata marcia indietro — ha preteso di far credere quando le sue lettere sono diventate di dominio pubblico? Difficile crederlo.

Ma De Feo deve rispettare le consegne. E più debole gli appare il fronte degli interessi costituiti della vecchia maggioranza radiotelevisiva più si sente incoraggiato ad ulteriori strattoni. E l'attacco a *TV 7*, l'apertura di una polemica sostenuta dal *Tempo* e dalla *Nazione* (giornali che non hanno mai nascosto l'ambizione di realizzare in Italia una TV dei monopoli) i socialdemocratici infatti giocano su due fronti. I gruppi dirigenti degli altri partiti che stanno correndo verso un nuovo centro-sinistra temporeggiano ancora sperano di riassorbire la manovra socialdemocratica magari sacrificando qualche uomo della RAI TV alla « caccia alle streghe » scatenata dal futuro alleato di governo.

La pubblicazione dei documenti pone fine all'equivoco. E cede per primo il più debole. Il presidente Sandulli scopre finalmente che la sua funzione di « *presidente neutrale* » è « *cosa troppo fragile* » e si dimette rapidamente denunciando finalmente le *troppe tensioni e aggressioni — tutte strumentali — esterne ed interne* » che lo hanno ridotto a « *vero trampolino in un ambiente particolarmente sensibile ai pullulanti fermenti della società nazionale* ». I repubblicani che lo avevano sempre sostenuto si accorgono del « *fallimento dell'ultimo tentativo compiuto l'anno scorso ed al quale noi repubblicani molto collaborammo* » e affermano che « *a questo punto o si muta o avremo il caos più completo* ». Socialisti e democristiani invece procedono con cautela. Il *Popolo* tace sulla questione delle schedature di De Feo e i socialisti prospettano una potenziale riforma che somiglia strapaesamente a quella che i repubblicani hanno appena abbandonato una *garanzia* che dovrebbe garantire i quattro quinti che già detengono il potere alla RAI TV.

* * *

Ma la faccia di bronzo di De Feo è stata chiusa. De Feo infatti è ancora pervicacemente al suo posto. Demitis e fioti l'azienda crisi Londra e di pressioni convocando i sindacati che hanno proclamato la giornata di lotta nazionale. Delle Fave che sostituisce Sandulli ha un discorso accomodante. La CISL e lo SNATER accettano la tesi aziendale che « tutto è normale » e rifiutano di impegnarsi nello sciopero di 24 ore. La CISL si spacca la corrente « Rinnovamento » aderisce alla iniziativa della CGIL e della UIL.

Nel frattempo i giornalisti della radio e della televisione si riuniscono a *Studio Uno*, in via Teulada. Sono le dieci di sera di venerdì. De Feo tenta ancora una provocazione: vuole partecipare all'assemblea e chiede che sia data lettura di una sua lettera. Quando entra nello studio soltanto pochi giornalisti sono già ai loro posti. De Feo naturalmente va a sedere in prima fila. In pochi secondi la sala si riempie: trecento forse trecentocinquanta redattori del *Telegiornale* e *Giornale radio*. Nuccio Fava va alla presidenza e annuncia: « *L'assemblea è aperta* ». Una pausa, poi: « *Comunico che è in sala il vice presidente De Feo* ». In silenzio tutti i giornalisti si alzano ed escono sfilando dinanzi a De Feo inchiodato alla sua sedia. Nell'immensa sala vuota restano il vice presidente e quattro giornalisti fra i quali manco a dirlo il *lunare* Tito Stagno da poche settimane passato nelle file del PSU. Ci fosse una telecamera in funzione i telespettatori potrebbero assistere ad una deliziosa *scenegiata*. De Feo finalmente si infuria urla gesticola. Gli altri lo guardano costernati. Poi finalmente il gruppetto abbandona.

Pochi minuti dopo i giornalisti tornano a *Studio Uno*. L'assemblea riprende al termine di un vivace dibattito e la decisione unanime di partecipare allo sciopero di domani e chiedere la *destituzione* del vice presidente. Per la prima volta anzi viene prospettata la ipotesi — battuta per un voto — di non mandare in onda i tre non i tre tradizionali « notiziari ridotti » delle giornate di sciopero. E' l'ultima « scoppola » per De Feo.

Ma non è sufficiente. I comunisti hanno già chiesto l'immediata convocazione della Commissione parlamentare di vigilanza. Parri ha ribadito la volontà del gruppo indipendente di proporre la discussione sulla riforma al l'immediata riapertura del Senato dopo la crisi. I ARCI annuncia di « *aver deciso di stringere i tempi* » per la presentazione del progetto di legge in discussione da tempo nel paese. Le dimissioni di De Feo restano come il primo obiettivo di una battaglia ben più lunga e difficile. Gli stessi socialdemocratici, consci che la lotta sta per spostarsi su un altro fronte hanno già pronto l'uomo di ricambio in Aldo Garosci con questo « uomo nuovo » (o pure con Lupis?) vorrebbero calmare le acque e tornare agli antichi metodi di una ripartizione bonaria della torta televisiva. E' un tentativo che appare contro tempo non a caso la repressione deve diventare sempre più feroce per controllare le contraddizioni della vecchia legge di potere dei tradizionali gruppi dirigenti non a caso all'intensificarsi del maccartismo diventa più dura e pronta la risposta del paese. E' un meccanismo che un accordo di vertice non può più spezzare.

Dario Natoli

La sinistra PSI per una gestione democratica alla RAI-TV

La sinistra socialista si è riunita per esaminare i problemi della RAI TV. I recenti avvenimenti identificatisi nel « caso » De Feo sono interpretati da parte delle forze moderate come un fenomeno patologico la cui eliminazione restituirebbe l'ente radiotelevisivo ad una sua integrità democratica. Questa interpretazione portata avanti anche da forze interne al PSI va combattuta e combattuta non si tratta infatti di sostituire un centro-sinistra pulito ad un centro-sinistra sporco e di ripiegare dopo l'eliminazione delle aberrazioni consentite e politiche del tappo sentante del PSU la filosofia del centro-sinistra che le ha rese possibili. In questo senso anzi può porsi in termini immediati e pertinenti l'estromissione del polo socialdemocratico dall'azienda. Va contemporaneamente imposto un discorso sulle corrette obiettive che la sua azione ha incontrato fino a tutti i massimi livelli di responsabilità aziendale. A tale proposito la sinistra socialista individua gravi responsabilità nella partecipazione socialista al vertice dell'azienda già sottolineate del resto dalle riputate differenziazioni pubblicamente espresse dal l'altro rappresentante del PSI in seno al Comitato direttivo della RAI.

La sinistra socialista chiede al Partito l'apertura di un dibattito pubblico cui vengano chiamati a partecipare attivamente tutte le forze politiche democratiche i rappresentanti dei lavoratori degli utenti e delle associazioni culturali un preciso impegno perchè nel periodo di transizione di qui alla riforma si attui una gestione sperimentale della televisione radio televisiva certa e sull'autonomia delle rubriche delle testimonianze e dei centri di produzione il tutto tramite la struttura vertistica e burocratica dell'ente. La soluzione provvisoria che consente di gestire dove realizzarsi mediante l'autosufficienza delle rubriche di informazione. Con riferimento al Comitato direttivo al quale dovrà essere attribuito tutti i poteri di gestione e di indirizzo dell'azienda.

La presenza dei socialisti nella azienda a livello di responsabilità si giustifica soltanto nella misura in cui sapranno essere garanti di questa prospettiva abbandonando la settica impazzitità e radicalistica che ha finora trasformato tale presenza in una pesante compromissione.

Una lettera di numerosi intellettuali italiani

Liberate i prigionieri di Città del Messico!

Le ragioni del tentativo di massacro del 1° gennaio: il carcere di Lecumberri sta diventando una vera « università politica », dove si costruisce, nel dibattito, la direzione del movimento rivoluzionario - Un episodio significativo: la bandiera rossa sulla prigione per festeggiare il 1° Maggio

Riceviamo e pubblichiamo:

Il 1° gennaio 1970 — come tutta la stampa mondiale ha riferito — nel carcere di Lecumberri in Messico un gruppo di detenuti comuni, istigati e capeggiati dal direttore del carcere, effettuava una gravissima aggressione fisica contro i detenuti politici. Questo episodio non è però che l'esempio più grave di tutta una catena di provocazioni, minacce e aggressioni che mirano a provocare — come ha denunciato la commissione dei detenuti politici del braccio « N » — una Tlatelolco dei detenuti politici, un vero e proprio massacro analogo a quello che i primi di ottobre del 1968 la polizia e l'esercito effettuarono contro una grande manifestazione di operai e studenti, nella piazza delle Tre Culture (detta anche Tlatelolco) a Città del Messico nel momento culminante di tutta una grande ondata di lotte studentesche che alla vigilia delle Olimpiadi mise seriamente in pericolo la stabilità del governo di Diaz Ordaz.

La maggior parte dei detenuti politici che si trovano attualmente rinchiusi a Lecumberri sono stati appunto arrestati nel corso della repressione che seguì a quella grande ondata di lotte. A questi si aggiungono gruppi di altri detenuti politici arrestati sia prima che dopo il 1968 di tutte le tendenze politiche dei diversi settori del movimento studentesco: sindacalisti, comunisti, trotskisti. E il contatto che si è realizzato all'interno del carcere tra militanti rivoluzionari di diverse tendenze politiche ma uniti nella comune lotta contro l'imperialismo e il capitalismo messicano ha permesso di fare del carcere una vera e propria università politica, in cui attraverso discussioni dibattiti corsi di formazione politica si sta realizzando una parte importante della costruzione della direzione politica del movimento operaio e rivoluzionario messicano.

E' questa intensa vita politica all'interno del carcere che ha permesso episodi altrimenti impensabili in un carcere capitalista come quello del 1° maggio 1969 quando i detenuti poterono festeggiarono la Festa del lavoro issando sul pennone più alto del carcere una bandiera rossa che poterono mantenere per ben sei ore e organizzando all'interno del carcere un comizio a cui parteciparono militanti comunisti trotskisti sindacalisti e studenti.

Per questo il problema dei detenuti politici è un problema centrale della vita politica in Messico attualmente. Durante la campagna elettorale che si sta svolgendo per la elezione del nuovo presidente uno dei punti essenziali per gli indirizzi dell'opposizione è la liberazione dei detenuti politici. E' per questa stessa ragione il governo e le forze più reazionarie del paese non solo si oppongono testardamente alla loro liberazione ma continuano a organizzare provocazioni (come quella del 1° gennaio) che mirano ad una vera e propria strage.

CARCERE DI LECUMBERRJ — I detenuti politici celebrano il Primo Maggio innalzando la bandiera rossa sul più alto pennone dell'edificio

L'aggressione del 1° gennaio che ha provocato diversi feriti di cui due gravi e che si era accanita soprattutto contro i partecipanti ad uno sciopero della fame che si era svolto nelle settimane precedenti da parte di un settore di politici è fallita nel suo obiettivo di creare le condizioni per un massacro. E' fallita grazie soprattutto alla presenza di spirito e all'intuito politico di un settore di prigionieri che si era rapidamente accorto di che si trattava dopo la visita dei parenti la direzione del carcere aveva impedito la loro uscita e questo aveva provocato la protesta dei politici che erano usciti dalle loro celle dirigendosi verso la rotonda centrale. In settore dei detenuti politici e in particolare i trotskisti che stavano nel braccio « N », si accorse subito che si trattava di una provocazione e richiamò indietro gli altri che si volevano dirigere verso la rotonda dove appunto si sarebbero scontrati con i detenuti comuni che i secondini nel frattempo avevano fatto uscire dalle loro celle. Essersi accorti in tempo di questo limitò la gravità delle conseguenze.

Ma questo non significa che i tentativi di provocazione cesseranno anche se finora i fatti hanno già avuto nella opinione pubblica internazionale dimensione notevolmente la possibilità per il governo di compiere un massacro impunemente. Ma per impedire questo è necessaria la mobilitazione dell'opinione pubblica democratica e progressista internazionale. Una vasta campagna si sta sviluppando in tutto il mondo. Per quanto riguarda l'Europa a Londra a Parigi e a Milano si sono svolte manifestazioni per esigere la salvaguardia dell'incolumità fisica dei detenuti politici e la loro liberazione. Tutto questo rappresenta un grande aiuto alle forze progressiste all'interno del Messico nella loro lotta contro il governo reazionario di Diaz Ordaz e il nuovo candidato alla presidenza altrettanto se non più reazionario Echeverria. In Messico come in tutta l'America Latina si stanno rafforzando le tendenze nazionaliste antimperialiste allo stesso tempo che progredisce l'organizzazione di classe e indipendente del movimento operaio.

Nel quadro di questa campagna si stanno prendendo diverse iniziative in Italia e chiamiamo tutto il movimento operaio e democratico del paese a moltiplicare queste iniziative votando ordini del giorno raccogliendo firme in calce risoluzioni di protesta da inviare al governo messicano e alla sua ambasciata in Italia. Tra le diverse iniziative che si sono prese c'è una protesta di un gruppo di intellettuali che è stata consegnata all'ambasciatore del Messico in Italia da una delegazione dei firmatari con alla testa Alberto Moravia. La stessa protesta è stata inviata per telegramma al presidente del Messico. Si è aggiunta in seguito l'adesione di altre personalità della cultura come i professori Graziosi e Gaeta di Napoli, Enzo Paci, Umberto Eco, Cesare Musatti e altri.

Ecco il testo della protesta:

Signor presidente

noi sottoscritti protestiamo indignati per l'aggressione perpetrata il 1° gennaio scorso contro i prigionieri politici del carcere di Lecumberri a Città del Messico da parte dei detenuti comuni con la complicità e l'istigazione della direzione del carcere.

Il vostro governo per le leggi stesse della Costituzione del paese è tenuto a garantire l'incolumità fisica dei prigionieri politici. Esso va dunque considerato corresponsabile di questa come di qualsiasi altra simile aggressione che nella scia dell'eccidio di Tlatelolco potesse verificarsi domani.

Facendoci eco della preoccupazione dell'opinione pubblica italiana invitiamo il vostro governo a garantire con ogni mezzo l'incolumità e la vita dei prigionieri politici. Chiediamo anche che e si siano liberati al più presto nel rispetto della libertà di pensiero di stampa di associazione e di manifestazione sancite dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Alberto Moravia scrittore Dacia Maraini scrittrice Dario Fo attore Renato Guttuso pittore Titina Maselli pittrice Bernardo Bertolucci regista Roberto Mazzucco scrittore Andrea Barbato giornalista Roxanna Guerrini giornalista Corrado Augias scrittore Raffaele La Capria scrittore Giuseppe Patroni Griffi regista Salvatore Samperi regista Renzo Rosso scrittore Giovanna Marini cantante Paolo Grassi pittore Franco Solinas sceneggiatore Natalia Ginzburg scrittrice Cesare Zavattini sceneggiatore Luigi Grecorretti regista Gioviza Bonfiani scrittrice Carlo Levi scrittore Franco Zeffirelli regista Enzo Siciliano scrittore Gianni Scalia regista Piero Santi scrittore Pier Paolo Pasolini scrittore Alberto Moravia Rosa Calzecchi letterato Ugo Attardi pittore Liliana Biagiotti scrittore Luciano Codignola critico letterario Marco Ferreri regista Elio Petri regista Gianni Toti scrittore Bruno Gregoro scrittore Marco Marchio sociologo Luigi Comencini regista Gillo Pontecorvo regista